

L'EMERGENZA CAMPANIA

Nelle prossime ore il commissario dovrà procedere per rimuovere l'emergenza. Il premier precisa: i militari non serviranno per l'ordine pubblico

L'ex capo della polizia potrà agire anche in deroga alle norme di impatto ambientale. Ridotto dunque il potere d'azione di Pecoraro Scario

De Gennaro può usare l'esercito a Napoli

Bassolino attacca: è la camorra organizzata a provocare gli scontri, la protesta non c'entra

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

IL COMMISSARIO ai rifiuti della regione Campania Gianni De Gennaro, potrà chiedere l'ausilio dell'esercito per l'apertura e il controllo dei siti scelti per ospitare gli impianti di smaltimento dei rifiuti nella regione. Ma solo, chiarisce Romano Prodi dopo l'alzata di

scudi della coalizione di centrosinistra, per motivi "logistici" e non di "ordine pubblico". L'esercito, che sta già collaborando sul territorio, attraverso il genio militare impegnato a raccogliere l'immondizia per le strade del casertano e del napoletano, sarà quindi chiamato a un nuovo impegno sul teatro campano. È questa la novità più rumorosa tra quelle emerse dall'ordinanza (già pubblicata in Gazzetta Ufficiale) visti i motivi d'urgenza con cui ieri il governo ha fornito l'ex capo della polizia dei suoi nuovi poteri, nominando come già noto suo vice il generale dell'esercito Franco Giannini e revocando dall'incarico il prefetto Umberto Cimmino, che lo aveva ricoperto pro tempore per una decina di giorni. L'esecutivo, insomma, ha deciso di imboccare la via breve e dare pieni poteri al proprio rappresentante: De Gennaro potrà agire in deroga alla valutazione di impatto ambientale ma anche alla legge 87, varata nel luglio dello scorso anno dal governo Prodi, che individuava nei siti di Serre (poi diventato Macchia Soprana), Lo Uttaro, Savignano Irpino, Terzigno e Sant'Arcangelo Trimonte, i siti per uscire dall'emergenza. Avrà la possibilità di spedire i rifiuti giacenti per terra e negli impianti di trasferta in altre regioni (previo accordo con i presidenti di queste) e aprire due "impianti di termoidrizzazione o gassificazione" in Campania, potendo procedere, anche in questo caso "in deroga a valutazioni di impatto ambientale già effettuate". Oltre al sito di Santa Maria La Fossa, sembrerebbe quindi farsi largo anche la possibilità che sia

Dal «milleproroghe» si scopre che il governo ha dato un anno ancora ai comuni inadempienti

costruito quello di Salerno. In piena libertà l'ex capo della polizia potrà decidere di riaprire Pianura, come indicato dal suo predecessore, ma anche di non farlo. Proprio sugli scontri dei giorni passati intorno alla discarica è tornato ieri il presidente della Regione Bassolino: con quelle violenze, ha detto, "la protesta non c'entra nulla. Lì

c'è la camorra organizzata". E ha specificato, dando ragione al ministro Amato: "Io mi auguro il pugno quanto più fermo è possibile, perché in quel caso siamo di fronte a delinquenti organizzati contro i quali lo Stato deve farsi sentire". Tornando al decreto del governo, i comuni campani hanno 60 giorni

di tempo per "presentare un piano per la raccolta differenziata". Ancora qualche settimana servirà invece per decidere la sorte dei consorzi di bacino. Il commissario, infine, ha 120 giorni per realizzare il suo piano. Infine. Tutti i comuni campani sarebbero dovuti mettere in regola sul fronte dello smaltimento

dei rifiuti entro il 31 dicembre 2007. Pena il loro scioglimento. Invece il decreto milleproroghe, ora all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, gli dà un altro anno di tempo: fino al 31 dicembre 2008. Il decreto che il governo Prodi emanò in occasione della precedente emergenza-rifiuti in Campania (mag-

gio 2007) obbligava infatti i comuni campani ad elaborare un piano di smaltimento rifiuti e ad applicare una tassazione per auto-finanziarsi entro il 31 dicembre. Ma molti di questi enti locali campani sono rimasti inadempienti e così, invece di scioglierli come prevede la legge, il governo li ha graziati.



L'incontro con la stampa con il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Gianni De Gennaro e il suo vicario, il generale di divisione Franco Giannini. Foto Ansa

Il Corsivo



Spazzatura leghista

Grande appuntamento domani sera al Meazza. Torna il Napoli dopo anni di serie B e il Milan presenta Pato. In memoria di Maradona e Van Basten. Ma anche nella sfida calcistica si può insinuare il sacco nero della spazzatura. Con il garbo di sempre provvede l'europarlamentare e consigliere comunale in camicia verde Matteo Salvini, che di sacchi ne preannuncia a migliaia. Informa l'operatore ecologico Salvini: «Prima della partita Milan-Napoli, militanti della Lega Nord distribuiranno fuori dallo stadio migliaia di sacchetti per la raccolta differenziata che verranno poi sventolati all'interno dello stadio». Non specifica il fantasioso Salvini se i sacchetti finiranno solo nelle mani di tifosi nordisti. Ma si presume di sì, visto l'intento educativo (o rieducativo) dello sbandieramento a favore di quelli che una volta si indicavano soltanto come "napuliti", che avranno a quel punto tutto il diritto di sentirsi sbeffeggiati e oltraggiati, comuti (per la loro munezza) e pure mazzati (dal disinfestatore Salvini, che peraltro vanta un compare come Borghese che in treno agitava il ddt contro le ragazze nigeriane), e che potrebbero lecitamente aspirare a una vendetta, solo in campo, ci auguriamo, senza infierire e senza metter di mezzo poliziotti e altro. Il Salvini non s'è posto, annunciando la sua baggianata, un quesito: dove finiranno poi quelle migliaia di sacchetti, chi dovrà raccoglierci, da quale inceneritore verranno ridotti all'impotenza? Non gliene importa niente. Gli bastano la provocazione, l'insulto, lo schermo volgare. Gli alleati (e la Moratti) approvano. o.p.

Cagliari, tafferugli al porto. Rifiuti nella villa di Soru

Scontri sotto la residenza del governatore. Emilia, Marche e Liguria accettano le ecoballe, no della Lombardia

di **Davide Madeddu** / Cagliari

NOTTE AGITATA nei pressi della villa di Renato Soru. Alcune centinaia di giovani che tentavano di raggiungere la residenza del presidente della regione Sardegna, vicino alla basilica di Bonaria, nel centro di Cagliari, per lanciare all'interno altri sacchetti con immondizia (molti ne erano già stati «recapitati» nelle ore precedenti), sono stati respinti dalle forze dell'ordine che presidiavano la zona. Vi sono state alcune cariche, con lancio di lacrimogeni da parte di polizia e carabinieri e i manifestanti sono stati dispersi, prima che arrivassero all'ingresso dell'edificio.

Diversi i fermi. Secondo il prefetto, Salvatore Gullotta, a tentare l'assalto sarebbero stati in particolare alcuni gruppi di «Sconvolts» che fanno parte degli ultras del Cagliari Calcio. Intanto qualche altro centro d'Italia dà il via libera al conferimento dei rifiuti della Campania, non mancano le polemiche del centrodestra che, soprattutto in Sardegna, cerca di bloccare lo sbarco delle altre navi di rifiuti. Il giorno dopo lo sbarco delle prime 500 tonnellate di rifiuti in Sardegna la polemica sullo smaltimento dell'immondizia si infiamma. A Cagliari il parco della villa con vista sul golfo del governatore Renato Soru, è stata riempita di rifiuti. Il risultato di un vero e proprio tam tam mediatico diffuso via sms e

su cui la Digos di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Non è che un aspetto della vicenda che l'altra sera ha visto i militanti delle formazioni indipendentiste e del centrodestra caricati dalle forze dell'ordine per consentire che i container dei rifiuti venissero scaricati dal mercantile per essere avviati, scortati dall'esercito, all'inceneritore di Macchiareddu. Ieri sera cinquanta tonnellate di rifiuti del Comune di Volla (Na-

Violante: più gravi le responsabilità del centrosinistra perché governiamo la regione da molti anni

poli), sono state caricate su una nave diretta in Sardegna. «Come per la raccolta avvenuta domenica notte davanti alle scuole, anche per l'immondizia da trasportare in Sardegna il costo è a carico del Comune - ha fatto sapere il sindaco Ricci - quindi per adesso paghiamo noi. Purtroppo la gravità della situazione non ci consente di tirarci indietro, ma il nostro Comune non può andare verso il dissesto finanziario». In Sardegna a soffiare sulla polemica di chi dice no al conferimento dei rifiuti campani nella propria discarica c'è il sindaco di Sassari Gianfranco Gnanau, ci sono i leghisti che annunciano di essere pronti a portare il proprio «sostegno a favore del popolo sardo». La Liguria accetterà un migliaio di tonnellate, le Marche altri 3.000 metri cubi. Ma ecco la retromarcia della provincia

di Cuneo: niente rifiuti. L'ha seguita l'ente gestore, che si era candidato a smaltire 2500 tonnellate di ecoballe. Resta chiusa la porta della Lombardia. «Abbiamo verificato la disponibilità dei 12 termovalorizzatori attivi in Lombardia ad accogliere rifiuti provenienti dalla Campania - fa sapere il governatore Formigoni - ma tutti ci hanno confermato di non avere questa possibilità». La Provincia di Milano ricorda invece la necessità di collaborare nell'emergenza. «Capisco il disagio - dice il presidente della regione Emilia Romagna, Errani, - ma qui è in gioco il Paese, una soluzione concreta va trovata con urgenza e le istituzioni debbono collaborare. Per questo gran parte delle Regioni ha accolto l'invito del Governo». A respingere al mittente le posizioni

del centro destra il deputato del Pd Franco Laratta: «Il centrodestra - dice - speculando in modo riprovevole sulla questione rifiuti, sta mostrando di non avere cultura degli interessi generali. Sono degli irresponsabili». E mentre l'ordine dei medici annuncia di essere disponibile a collaborare nelle situazioni di emergenza, arriva la strigliata del presidente della commissione Affari istituzionali alla Camera, Luciano Violante. «Le responsabilità del centrosinistra certamente sono più gravi perché governiamo la regione da molti anni. Minor, ma ci sono anche quelle, le responsabilità del centrodestra, che ha anch'esso governato la regione. Ora però bisogna affrontare il problema con grande serietà. Abbiamo grande fiducia che il commissario De Gennaro possa affrontare il problema».

«Gettò naufrago in mare». Un fermo

L'accusa a un comandante di un peschereccio: avrebbe buttato in acqua un immigrato

/ Lampedusa

Avrebbe rigettato in mare un clandestino che a nuoto era riuscito a salire a bordo del suo peschereccio. Per questo, con l'ipotesi di reato di omicidio, i carabinieri di Lampedusa (Agrigento) hanno posto in stato di fermo Mariano Ruggieri, 47 anni, originario di Bari, comandante di un motopeschereccio pugliese. L'episodio sarebbe avvenuto la notte fra mercoledì e giovedì scorsi nel Canale di Sicilia, ad una cinquantina di miglia a sud dell'isola di Lampedusa. Secondo quanto hanno raccontato alcuni dei 59 migranti soccorsi l'altra sera su un gommone alla deriva e accompagnati dalle Fiamme gialle sull'isola delle Pelagie, un loro compa-

gno di viaggio avrebbe tentato durante la traversata di raggiungere a nuoto il motopesca. L'uomo sarebbe riuscito a salire in coperta ma sarebbe stato subito respinto dall'equipaggio, finendo in mare dopo una colluttazione. In base a queste testimonianze, il naufrago sarebbe quindi affogato scomparendo tra i flutti. Le caratteristiche dell'imbarcazione descritta dai 59 immigrati, corrisponderebbero con quelle del peschereccio «Enza D». E così, dopo una serie di verifiche su questa terribile accusa, è scattato il fermo del comandante. L'indagato è adesso rinchiuso nel carcere di Agrigento, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il motopesca è attraccato nel porto di Lampedusa. Gli investigatori avrebbero trovato

numerose riscontri al racconto dei migranti, tutti somali, che avevano parlato di un peschereccio di colore bianco. Non solo. L'accusa di omicidio sarebbe legata ad altri ulteriori prove raccolte nel corso delle indagini dai carabinieri, che hanno ascoltato anche gli altri componenti dell'equipaggio. La vicenda ha suscitato sconcerto tra gli stessi pescatori. «Il soccorso in mare è sacro», dicono. In diverse occasioni in molti hanno rischiato di persona pur soccorrere i clandestini in difficoltà. Proprio il comandante di un altro peschereccio pugliese, il «Salvatore De Caglia», il 20 giugno scorso era stato premiato dall'Unhcr per aver salvato decine di migranti che avevano fatto naufrago.

«Il vicequestore non chiamò il magistrato»

Al processo per la morte di Federico Aldrovandi, la testimonianza dell'ispettore della Digos

/ Ferrara

È uscita in lacrime dall'aula di tribunale, dove si stava guardando il video girato poco dopo il decesso di suo figlio durante uno scontro con quattro agenti di polizia. Patrizia Moretti, madre del diciottenne Federico Aldrovandi - morto in via Ippodromo a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005 - non ha retto alla tensione alla quinta udienza del processo che vede imputati per omicidio colposo (causato da eccesso colposo) quattro agenti della Questura di Ferrara. L'audizione dei testimoni dell'accusa è proseguita con i racconti delle persone che intervennero quella mattina sul luogo della tragedia: due carabinieri chiamati in aiuto delle Volanti del-

la polizia, quattro operatori sanitari, il poliziotto della Scientifica che eseguì i rilievi video e fotografici e prelevò i campioni di sangue, e soprattutto l'ispettore della Digos Nicola Solito, amico ventennale della famiglia Aldrovandi, colui che comunicò la terribile notizia ai genitori di Federico. L'ispettore ha ricordato che il medico legale venne chiamato solo alle 9.30, ma ha anche puntato il dito contro il vicequestore aggiunto Gennaro Sidero: a fronte della sua richiesta di convocare sul posto il magistrato, il vicequestore rispose facendo spallucce. L'ispettore però ha anche negato il ruolo di «supertestimone» a lui attribuito da mamma Patrizia Moretti, negando di aver mai detto alla donna di voler rivelare quanto a sua conoscenza

solo in sede tutelata per timore di ripercussioni per il suo lavoro. Prossima udienza il 28 gennaio. La morte di «Aldro» ha commosso la città e non solo. All'inizio il ragazzo era stato descritto dalla polizia come un tossicodipendente, un autolesionista, un violento. Dopo mesi di attesa, la madre di Federico decide di aprire un blog per trovare le risposte che la Questura non aveva dato. Da qui, attraverso i giornali ed Internet, in Italia e all'estero, le versioni contrastanti crollano una dopo l'altra. In Parlamento l'ex ministro Giovanardi ammette che due manganelli sono andati rotti durante la colluttazione. Vengono rese pubbliche le foto di Federico dopo la morte, parte l'inchiesta e i quattro agenti vanno a processo.